

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZZARIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA, 12 aprile

Le obbligazioni di Stato al 5 p. 0/0, che furono aperte alla borsa a 88 1/8, salirono fino all' 88 3/8.

Il nuovo comandante generale dell'Austria Superiore ed Inferiore ha emanato ai Viennesi il seguente proclama:

Abitanti di Vienna!

Sua Maestà si è compiaciuta di affidare al generale di artiglieria Barone di Welden altra importante missione, e di nominar me comandante generale dell'Austria Superiore ed Inferiore, e sostituto del Governatore. Sarà mia cura di mantenere in vigore colla più severa giustizia le misure ordinate dal mio antecessore per la durata dello stato eccezionale. I cittadini pacifici di Vienna troveranno la stessa protezione, che sin ora; ai perturbatori però della pubblica quiete e dell'ordine io mi opporrò con tutta la forza, e saprò render vani i loro divisamenti.

Vienna 15 aprile 1849.

Il Comandante generale dell'Austria Superiore ed Inferiore, e sostituto del Governatore Civile e Militare,

BÖHM, Tenente-Maresciallo

Per ordine sovrano verrà concentrato, tutt' al più tardi fino al 10 maggio venturo, un corpo di riserva di 22 a 25,000 uomini presso a Vienna sul Marchfeld, e un altro corpo di circa 15,000 uomini nei contorni di Pettau nella Stiria inferiore. Dicesi, che un altro corpo di riserva, assai più forte dei due primi, verrà formato in Boemia nella regione fra Tabor e Budweis.

Notizie private recherebbero, che il generale serbo Stratimirovich alla testa dei Tskakisti abbia battuto presso Titel il capo dei ribelli Perczel, togliendogli parecchi cannoni.

Il generale nazionale serbo Kniejanin è entrato dalla Serbia nella Vojvodina con 3,000 uomini di corpi franchi serbi per accorrere in soccorso de' suoi conuazionali.

(Ungheria)

È voce generale che l'armata magiarsiasi rivolta verso Comorn, lasciata da parte Pesth.

L'Amico del soldato contiene in proposito la seguente lettera da Buda del 9 aprile:

« Noi abbiamo da alcuni giorni la certezza che gl'insorgenti tendono a liberare Comorn a qualunque costo. Essi vogliono gettarsi su Waitzen, e questo è tanto più verisimile che presso Hatwan si scaramuccia da tre giorni senza però alcun risultato. Hatwan è un mucchio di cenere. Il luogotenente maresciallo Ramberg sta con quattro brigate presso Waitzen. Il maresciallo che ha concentrate le sue truppe intorno a Pesth, non è per nulla alieno dal dare una battaglia generale, ma gl'insorti non tengono piè fermo e si limitano soltanto a tribolare i nostri posti avanzati, nel che è loro molto opportuna la cavalleria leggera, in cui sono a noi superiori di numero. Il bano copre l'ala destra ed il tenente maresciallo Schlick stassi in Czinkota. »

Una lettera poi da Pesth, del 10, nel Lloyd riferisce quanto appresso:

Noi viviamo qui in una indescrivibile agitazione. Pare che si prepari una grande battaglia nelle vicinanze di Waitzen, che i Magiari, divenuti tracotanti, dicono di voler prendere d'assalto. Jeri a mezzodi tutti i generali erano raccolti in Steinbruch, fra Pesth e Waitzen, e tutte le forze di cui si può disporre vengono concentrate su quel punto.

Il giorno 11 dopo pranzo dalle ore 2 fino alle 3 impegnossi di fatto un piccolo scontro tra l'ala destra degli Imperiali e la sinistra dei ribelli. Il generale Ottinger diede ivi una novella prova del suo valore e del suo talento di capitano, dappoich'egli nella regione della Cava distrusse quasi del tutto una divisione di usseri, e 40 ne fece prigionieri. Dal canto degli Imperiali non vi furono che tre feriti ed un cavallo morto.

— A Debrecin non trovasi più neppure un soldato, e la guardia nazionale fornisce il servizio di sentinella.

Pesth, 14 aprile.

Jeri dopo pranzo in nessun luogo erano più visibili le torme dei ribelli, i quali probabilmente si saranno ritirati nella loro anterior posizione dietro ai monti.

Le truppe disponibili dei vicini paesi della corona sono quasi tutte in marcia per l'Ungheria. Una parte è ormai arrivata; se ne attende ancora un'altra.

(Figyelmezö)

All' I. R. Armata in Ungheria!

Incaricato da S. M. di dirigere le operazioni militari dell'esercito in Ungheria, sarà unico sforzo della mia vita il mostrarmi degno della confidenza del nostro amato Imperatore.

Con fiducia io mi reco in mezzo di voi, o miei bravi commilitoni! Quant'io sarò per fare dee pure dipendere unicamente dalla vostra cooperazione; e questa consiste nella intelligenza, nell'accorgimento e nella risolutezza dei singoli condottieri, specialmente colà ov' hanno ad agire da sé medesimi, nel coraggio e nella illimitata annegazione da parte degli ufficiali e della milizia. — Ma e a chi parlo io? Non siete voi forse quei prodi soldati austriaci fedeli in vita ed in morte, quegli stessi eroi che, dal Ticino al Danubio destando la meraviglia d'un emisfero, avete col sangue vostro salvata la Monarchia?

Voi non potete che vincere o morire! La causa a pro della quale noi combattiamo è la causa giusta, ed il cielo non permetterà che abbia a soccombere.

Mirate! Chi ci sta a fronte? orde di scelerati, schiume di tutti i popoli, che ingannano e sacrificano ai loro progetti egoistici una intera nazione, e che questa terra benedetta, questa un tempo generosa Ungheria, fatta ora ludibrio di venduti Polacchi, tramutano per un secolo in un deserto. Con questi adunque, guerra a morte! offrendo però ancora una volta la mano conciliatrice al traviato fratello.

La guerra in Ungheria non potè finora essere condotta con quel successo, che formava il vivo desiderio dell'illustre suo condottiero, che diede le più nobili prove d'illimitata devozione allo Stato; per ciò che quanto più vasto diveniva il tratto di

paese, che l'esercito nel suo avanzarsi doveva occupare, tanto più rimanevano le nostre forze belligeranti inferiori di numero a quelle del nemico, dovendosi tenere occupati, a motivo del fermento sempre ancor mantenutovi dai ribelli, anche i punti ormai conquistati.

All'incontro il nemico poteva muoversi senza timore in tutte le direzioni; esso trovò in ogni luogo traditori che appoggiarono l'ingiusta causa, e per tal modo ricevè notizie sui nostri piani. Non impacciato mai sulla scelta dei mezzi più vituperosi, con compagni la rapina e l'omicidio, seppe egli col terrore costringere a coadjuvargli anche quelli che più amano la pace.

Così noi, che vogliamo procedere soltanto per la via del dritto e dell'ordine, abbiamo a sostenere una lotta disuguale, ma pure dobbiamo vincere — noi vi impegniamo la nostra vita, e, c'è che più monta, l'onore.

Avanti! dunque, o miei fidi commilitoni! Avanti! questo sia il nostro grido!

*Il generale d'artiglieria
e supremo comandante dell'armata*

WELDEN.

(Regno Lombardo-Veneto)

Milano, 14 aprile

Le negoziazioni di pace sono ora incominciate. Il marchese Revel non viene più dal re Vittorio Emanuele spedito in questa città perchè disamato, ed in suo luogo venne munito dei più estesi poteri il generale La Bormida, il quale stabilirà col ministro del commercio sig. di Bruck, le condizioni della pace. Fino ad oggi v'ebbero ancora taluni che dubitavano della sincerità del re Vittorio e compariva loro sospetto il procrastinare. Ma ciò sicuramente senza verun fondamento. Il Piemonte altro non può fare che concludere la pace anche a qualunque patto. L'armata è quasi disciolta, poichè della medesima poco più si è salvato che due reggimenti della guardia e di Savoia, truppe che sono le migliori, ma che però divengono oltremodo necessarie ancora per buon tratto di tempo nel proprio paese. Della dedizione di Genova ella ne ha già ricevuta notizia. I nobili eroi di trivio non si sono battuti da valorosi.

(G. U.)

(Ducato di Modena)

Modena, 17 aprile

La mattina del giorno 13, dopo una leggera scaramuccia al villaggio di Ceserano senz'alcun danno dei nostri, i quali anzi al nemico, che ebbevi quattro feriti, presero una ventina di uomini ed un cavallo, spintasi con tutta rapida marcia la colonna di avanguardia estense dinanzi Fossdinovo, sorprese così tra battagliae combattuto con tre o quattrocento uomini di corpi franchi lombardi. Al primo colpo di cannone sparato dai nostri sul castello, la guarnigione inalberò bandiera bianca, e si venne a concludere la capitolazione qui

sotto riportata. I lombardi però evasero per la parte opposta del paese e furono inseguiti dai nostri sino al confine sardo a Caniparola, senza poter essere raggiunti. In tutta questa funzione, siccome a Ceserano, le truppe estensi non ebbero il meno danno. — Poco dopo giunse in Fossdinovo procedente da Pontremoli l' I. R. generale maggiore conte KoloWrat.

(Parte ufficiale del Messaggero Modenese)

CONVENZIONE MILITARE FRA LE TRUPPE
ESTENSI E LE TOSCANE.

Fossdinovo, il 15 aprile 1849

In nome di S. A. R. l'ARCIDUCA DUCA DI MODENA, Rejio, Miran tot, Nassi, Curara, Guastalla ec. ec. ec., il Generale Cav. Saccozzi Comandante Supremo le RR. Truppe Estensi.

Dopo avere le Truppe Toscane comandate dall' Ill. sig. Colonnello Bartolomeo Fortini e appartenenti al 3. reggimento di linea deposte le armi in questo Castello di Fossdinovo, S. A. R. il Duca di Modena mio augusto Sovrano, considerando batterli le truppe attive regolari ora sotto il Governo Granducaale rappresentante S. A. I. R. Leopoldo II, concede sieno tali armi restituite alle medesime truppe; e permette loro di partire dal castello di Fossdinovo tostamente e rientrare nello Stato Toscano di là da Porta per la via della Spolverina, con che però il detto sig. Colonnello e suoi ufficiali garantiscano sul loro onore

1. Di appartenere tutti alle dette truppe regolari toscane, eccettuandosi dalla grazia, di cui sopra, i Corpi franchi e Lombardi, de' quali se alcuno vi fosse tra essi dovrebbe rimanere prigioniero di guerra;

2. Promettano sul loro onore di servire solo alla detta A. S. I. R. e suo legittimo governo;

3. Di non servire ostilmente più per un anno ed un giorno contro le RR. Truppe Estensi, le II. RR. Austriache e suoi alleati.

Generale
SACCOZZI.

Ten. colonnello
B. FORTINI.

REGNO DEL PIEMONTE

Genova

Leggesi nel Corriere Mercantile:

L'editore gerente di questo giornale ha ricevuta la circolare seguente:

Genova, 14 aprile 1849.

« Per il più esatto esequimento dell'Articolo 6.º del mio manifesto in data 12 corrente, codesta tipografia mi manderà una copia dei giornali e di qualunque altro stampato politico impresso co' suoi torchj, un'ora almeno prima della sua pubblicazione. »

Il Regio Commissario Straordinario
LA-MARMORA.

Col seguente proclama del generale La Marmorata è annunziato lo stato d'assedio

per la città di Genova. Questo documento stampato a Savona è senza data:

CITTADINI

Le istituzioni che il Re vi ha date contengono la vera libertà, quella che è fondata sui principj d'eguaglianza, di giustizia e d'ordine. Una setta antisociale volle persuadervi che potesse esistere una libertà migliore, voi la provaste, ed ogni illusione deve essersi dissipata.

Uomini addestrati alla dura scuola dell'esperienza, sarete oramai i più zelanti sostenitori della monarchia costituzionale. Il Re ed il governo hanno in voi piena fiducia, e sanno pure di meritare la vostra; io mi compiaccio di protestarmi in nome loro, che ogni ritorno verso una forma di governo meno libera è cosa impossibile.

Se il governo dovette contro la vostra città usare le armi, non fu per combattere il generoso popolo Genovese ma, per liberarlo dalla tirannia dei faziosi, che dopo di averlo percosso col flagello dell'anarchia, sciolto ogni vincolo sociale, disperso ogni elemento di ordine, e quindi di forza, lo avrebbero al postutto lasciato facile preda a qualunque straniero.

Le ultime vicende sono luttuose e deplorabili, sia per le vite spente, come per le violenze cui diede luogo l'ingresso dei soldati a mano armata in alcuna casa dove vi fu resistenza.

Questi avvenimenti però che recano al mio cuore un cordoglio non minore al certo del vostro danno, lungi dal scemare, devono aver cresciuto la scambievolmente fiducia tra di voi ed il governo costituzionale del re.

Voi sapete di quanto buon animo io abbia sospeso le ostilità appena si pronuciò una parola di pace: son lieto di poter ora rivolgere ogni mia cura a rimuovere dalla città vostra il pericolo, dirò anzi il sospetto di qualunque danno ulteriore.

Quindi disposizioni severissime si sono date per il mantenimento della più rigorosa disciplina militare: ai soldati è imposto il dovere non solo di rispettare, ma di proteggere le vostre persone e le vostre sostanze. Accoglieteli come fratelli, e come liberatori, badate alla catena di nuove sciagure che potrebbe produrre qualunque atto di risentimento.

La patria nostra ha sofferto scosse tremende, alle disgrazie comuni se ne aggiunsero per voi altre particolari, quindi il governo sente maggiore verso di voi il debito di ristorarvene, la vostra posizione marittima e commerciale ne porge il mezzo, nulla sarà trascurato per portare la vostra città ad uno stato di prosperità e di floridezza superiore ad ogni riminiscenza.

Questi doveri il governo del Re, secondato, come non dubita, dal Parlamento, adempirà colla massima gioia e lealtà, perchè quelle sole sono le vie che rendono i popoli capaci di acquistare la loro indipendenza; ma prima altro ufficio non mi ho dovuto compiere, quello cioè di rico-

stituire fermamente l'amministrazione della cosa pubblica, per liberarvi da quelle funeste influenze che vi furono cagionate di tante disgrazie.

Quindi dovrà ancora mantenersi lo stato d'assedio, e se ne faranno conoscere le speciali disposizioni intese non a molestare per nulla i tranquilli cittadini, ma solamente a reprimere i perturbatori.

Fate atto di coraggio ed piegarvi a queste momentanee leggi della necessità, e vi potrà costare più dolce l'uso libero delle libertà costituzionali, a cui lo spirito e desiderio di potervi riammettere fra brevissimo tempo.

Dal quartier generale della Lanterna presso Genova il... aprile 1849

Il feglo commissario straordinario
luogotenente generale
ALFONSO LA-MARMORA.

STATO PONTIFICIO

La banda di Garibaldi si è ribellata al suo duce; il quale ha dovuto mettersi in scontro con Mastini; e per tenerla in freno si è dovuto mettere in moto la mezza batteria d'artiglieria.

DUE SICILIE

Leggesi nell'Araldo di Napoli:

Abbiain veduto in men di un anno lo sficello d'Italia per opera iniqua di un branco di malvagi; staremo ora a vedere quali altri nuovi mezzi escogiterà il Mazzini per finirlo all'indulto. Il nostro linguaggio parà forse stantò in mezzo all'agitazione in cui si trovano oggi gli animi e per lo meno ci si darà il consueto epiteto di reazionarij.

Noi siamo reazionarij?... no, non è vero; reazionarij son piuttosto quelli che fanatizzando per certe assurde massime e per certi uomini lordi di nequizie e di scelleragini vogliono fare de' popoli una massa di bruti; vogliono, sotto nome di socialismo, gittare nella più sfrenata anarchia. Sì, nell'anarchia, fucina di quanti mali e di quante sciagure ha potuto inventare il genio malefico della distruzione a documento ed a perdizione dell'uomo.

No, non è vero che vuoi il fisco d'Italia e rendere i suoi popoli degni di una grande nazione, dappoiché i mezzi che si adoperano mirano soltanto ad annichirla e lacerarla interamente, ed a renderla ciepa schiava ed abbietta, di quel che mai fosse stata nel passato.

Non è vero che i governi tiranneggino in questa congiuntura i popoli e li assoggettino a torture, a martirj o peggio; no, sono gli uomini visionarij o macchiati del delitto, son quelli della setta che spargendo sinistre voci e levandosi con la stampra più mendace ed infame contro i Sovrani benefattori, han posto i governi nella dura necessità di adoperar la forza per ripristinare e sostenere l'ordine sconvolto e manomesso da una fazione ingorda di sangue, ambiziosa per principio, malefica per istinto, nemica giurata di ogni legale procedimento.

Se volessimo per poco passarè in rassegna quanto hanno operato i malvagi, ostentando patriottismo, da un anno è più, altro non ci sarebbe dato a vedere che spargiuri, tradimenti, ingiurie, iniquità, assassini, sacrilegi; altro non vedremmo che troni rovesciati, altari profanati, ordine distrutto, sostanze manomesse, miseria e sangue dappertutto!...

REGOLAMENTO CONCERNENTE IL BLOCCO DELLA SICILIA.

(Cont. e fine Vedi il N. d'ieri)

§ 12. Sotto il nome contrabbando di guerra sono compresi i cannoni, i mortaj, le spingarde, ogni sorta di armi, le bombe, le granate, le palle, le capsule, le micce, la polvere a cannone, il salnitro, lo zolfo, le corazze, gli oggetti di armamento, le selle, le briglie, eccettuato tutto ciò che è necessario per la difesa di un bastimento e del suo equipaggio, e beninteso che tutt' i suddetti sieno destinati per servizio de' Siciliani ribelli.

§ 13. Quando una crociera s' imbatte in un bastimento mercantile con bandiera antica o neutrale, e navigando solo, deve chiamare a parlamento e ad alta voce il padrone del bastimento, e farlo venire a bordo colle sue carte. Trovandosi queste regolari, deve lasciar continuare a quel bastimento la sua rotta, senza nulla esigere da quel padrone sotto verun pretesto.

Se poi è fondato a supporre qualche illegalità o frode, egli deve spedire un ufficiale a bordo del bastimento per praticarvi più esatte ricerche.

In questa visita non gli è lecito di aprire o rompere armadij, serrature, cassette, botti, barili, ed altre cose ove possa chiudersi parte del carico, nè di rovistare di sua propria autorità gli oggetti caricati nella stiva.

Ma ove egli supponga che siasi nascosto in qualche luogo un contrabbando di guerra e carte sospette, egli ordinerà al padrone del bastimento di aprire egli stesso per mezzo delle sue proprie persone i luoghi sospetti.

L'uffiziale che controvenisse a questa disposizione sarà tenuto di risarcire il danno secondo la esigenza del caso.

§ 14. I bastimenti mercantili neutrali navigando sotto convoglio di navi da guerra di una Potenza amica o neutrale non potranno essere soggetti a visita; ma basterà una dichiarazione dell'uffiziale comandante il convoglio che le carte delle navi del convoglio sono in regola, e che essi non hanno a bordo alcuna mercanzia di contrabbando.

§ 15. Sotto la responsabilità e le pene enunciate al § 13 la crociera che arresta un bastimento non potrà scaricare, vendere, cambiare, nè alienare o distrarre per qualunque modo una parte del carico, ma di accordo col padrone o col pilota del bastimento arrestato. Egli deve adoperarsi a mettere, se è possibile, tutto il carico sotto chiave, e suggellarlo; ed a meno che il padrone del bastimento non consenta a

fare aprire qualche struttura per la conservazione delle stesse mercanzie caricate, egli è tenuto di condurre il bastimento col carico così suggellato in uno dei porti specialmente destinato a questo effetto.

§ 16. Dopo avere esaminata le carte del bordo, in presenza del padrone del bastimento, e di due uomini dell'equipaggio l'uffiziale comandante la crociera le metterà sotto una sovrascritta suggellata col proprio suggello e col suggello del padrone del bastimento. Questo pacchetto così suggellato resterà nelle mani del comandante della crociera: ma giunto al luogo ove il bastimento dev'essere condotto, sarà rimesso senza indugio nelle mani del giudice che dovrà esaminar l'affare.

§ 17. La preda può esser portata ad una dogana napoletana qualunque, o al luogo più vicino ove il predatore possa ripromettersi una protezione militare; ma non è permesso al comandante della crociera di condurlo in una piazza straniera, quando non vi sia forzato dal cattivo tempo, da una tempesta, dalla mancanza di provisioni, o per essere inseguito dal nemico; ed anche in questo caso egli è tenuto di lasciare intatto il carico, e di recarsi colla preda ad una dogana del regno, subito che le circostanze glielo permettono.

§ 18. Intanto se il carico si compone di mercanzie esposte ad essere facilmente guastate, o se per cagion di avaria il bastimento non può continuare la sua rotta, sarà permesso al predatore di prendere sotto la sua propria responsabilità, o col consentimento del padrone, tutte le misure convenienti nell'interesse del bastimento e del carico.

VARIETÀ

Venezia

La Lombardia fu soggiogata dalla gloriosa perseveranza e dall'eroismo delle armi austriache; anche le province venete si uniformarono senza lunga resistenza alla necessità di doversi loro sottomettere, dappoiché l'armistizio conchiuso con Carlo Alberto e la ritirata delle truppe romane e napoletane ebbero distrutta ogni speranza di poter fare una resistenza con buon successo. Padova, Treviso, Rovigo si sottomisero dopo la caduta di Vicenza senza fare una seria opposizione. Tutte queste città si erano dichiarate tante repubbliche indipendenti: esse avevano manifestato a vero dire di voler unirsi a Venezia, ma il fatto non corrispose alla parola; i comitati, che vi si erano formati, erano indipendenti, e vegliavano con una specie di gelosia sulla loro posizione indipendente, che poi non ebbero nè mezzi, nè energia sufficiente di sostenere. La sommissione al Piemonte non fu che un atto di necessità, il quale perdè da sè stesso ogni importanza.

A Venezia non si sentivano d'altronde vincolate nè dall'interesse nè dall'attaccamento; che la memoria di un'oppressione per tanti anni sofferta dovette risvegliarsi con nuova forza quando s'udì che la repubblica di San Marco voleva risorgere a novella vita. Per tal modo l'orgogliosa

repubblica si trovò ben presto isolata, i tumulti delle truppe, che dalla terra ferma si erano portate colà, l'esser state queste richiamate, la poca obediienza all'invito di pagare le imposte contribuzioni, convinsero troppo presto il governo di Venezia, che esso non poteva contare sul concorso delle provincie. Eppure Venezia resistette tutt'ora alle truppe imperiali, ed anzi l'ultima decisione del suo governo fu quella di resistere fino all'ultimo istante.

Era impossibile, che questo apparente eroismo, che questa sete di indipendenza e di libertà non acquistassero le simpatie di molti.—Chiunque vide la regina del mare adriatico, la città delle meraviglie, — la quale sembra esser stata creata in una notte da una mano invisibile con vapori marini e con raggi di luna, — comprenderà facilmente come un popolo che l'abita sia atto più a sognare che a vivere. Come nell'individuo, havvi anche nei popoli una vita nella reminiscenza di una scomparsa felicità, — quando anche questa fosse puramente apparente, — e della sua decaduta grandezza. Ciò ne spiega come Venezia si sia staccata dall'Austria, e ci offre la chiave per sciogliere l'enigma della sua lunga, benchè necessariamente vana resistenza. Se l'oppressione dell'assolutismo fu dovunque gravemente sentita, il popolo di Venezia la sopportava con rassegnazione, ed anzi quasi non la sentiva.

Qualunque fosse la colpa che si voglia ascrivere al dominio austriaco, resterà però sempre un fatto, che Venezia incominciò a rifiorire sotto di esso. Gli antichi palazzi, dalle cui finestre magnifiche pendevano dei lordi ceci che facevano testimonianza della miseria dei loro abitanti, formando strano contrasto, furono restaurati; nel porto sventolavano nuovamente le bandiere di nazioni straniere; nei canali era un andirivieni di gondole leggiere sempre piene di forestieri il cui numero andava ognor più aumentando; persino la Merceria e le botteghe sotto le Procuratie incominciavano nuovamente a mostrarsi con quello sfarzo che era stato prima dimesso. L'industria ed il commercio si erano mirabilmente ravvivati, e la regina dei mari pareva volesse già deporre le vedovili gramaglie.

Le antiche famiglie soltanto, i cui nomi adornano l'aureo libro dell'antica repubblica, non poterono dimenticare, che il loro potere era finito. Il popolo, il quale vive del guadagno che gli dà il possessore delle ricchezze, poco si curava se negli antichi palazzi portavano nuovo splendore o ricchi banchieri, o ballerine in quietezza, ovvero principi ereditarij dei troni caduti; ma ciò sapeva male ai discendenti delle antiche famiglie dei Dogi.

Quando insieme alla fama di Pio IX si risvegliò in tutta Italia il desiderio del prisco splendore e dell'indipendenza nazionale, parve a molti uomini — spinti alcuni dall'ambizione, molti dall'amore della libertà d'azione — esser giunta l'occasione propizia di approfittare del malcontento dei nobili, per tanto tempo frenato, come di mezzo per sollevarsi, e guadagnare alla sognata indipendenza il favore del popolo, il quale (come di leggieri si comprende) vide nel leone di S. Marco solo l'antico splendore e non già il simbolo di una perfida tirannide e di una mal celata debolezza. Tutto ciò era facile. Primieramente l'Austria colla sua pertinacia nell'antico sistema, da cui veniva negata tenacemente ogni concessione allo spirito del tempo, doveva facilitare i piani della sollevazione progettati con tanta cautela ed astuzia sotto dominatori inabili e

irrisoluti; d'altro canto contribuiva non poco ad agitare gli animi il modo con cui l'Austria era pervenuta al dominio ed ai suoi titoli di diritto su quella città. Si cercò di far conoscere al popolo i trattati segreti di Leoben, i quali precedettero la pace di Campo Formio. «L'Austria» si andava dicendo, «comprò Venezia alla Germania col tradimento». Questo bastò per render sospetti anche i trattati del 1813, e troppo presto si trovò, che le promesse fatte dall'Austria alle provincie italiane non furono mantenute. Certo che in ciò dire si dimenticava troppo volentieri, che Venezia avea perduto già da lunga pezza il suo dominio, la sua influenza e la sua attitudine a condurre più oltre una vita d'indipendenza; che essa doveva ignorare la politica europea dal 1798 in poi, e che l'interno suo decadimento, che non ammetteva più nemmeno una neutralità armata, avevano più eh'altro contribuito alla sua rovina. — Ma ognuno s'illuderebbe, qualora trovar volesse in questi gravami altro che una mera scusa per romperla coll'Austria.

Quando vennero i giorni di marzo, quando la notizia della libertà acquistata in Vienna minacciava di render vani i progetti di staccarsi dall'Austria, col far sperare un miglior avvenire, non v'era più tempo da perdere; le concessioni di una libera Costituzione fatte per parte dell'Austria, dovean esser pervenute ad ogni costo sotto pena di perdere tutto. — Il modo come tutto ciò sia avvenuto, come l'astuzia, l'inganno e il vile tradimento fecero perdere Venezia, eternerà nella storia l'incapacità degli uomini del vecchio sistema. In Italia all'incontro si festeggiò questo avvenimento quale una eroica vittoria di un popolo estremamente irritato. La posizione di Venezia rese facile la resistenza. Il punto più prossimo della terra ferma è lontano 3400 metri; havvi d'uopo d'una considerevole forza marittima per poter chiudere la città in modo da impedire ogni arrivo dalla parte di mare. — Eppure Venezia deve cadere in breve senza alcun ajuto straniero, essa deve cedere da sé. — Certo che la popolazione paziente ed avvezza al patimento, viene ora tenuta in freno dalle truppe del governo, di cui sta a capo Manin, munito di pieni poteri; l'an-

tica città, rinqmata pei suoi tetti di piombo e pel suo ponte dei sospiri, possiede a sufficienza carceri e stretti canali pei malcontenti, dove scorre tacita l'onda oscura sulla misteriosa profondità. Ma anche i mezzi del governo sono prossimi ad esser esauriti. La rata mensile di quasi 2 1/2 milioni di lire viene raccolta con sempre maggiori difficoltà. E quand'anche non vogliamo prestar fede alle descrizioni poetiche dei sacrificj dei ricchi, secondo le quali nessuna dama veneziana possiede più un gioiello, e i Papadopoli (i Rothschild della laguna) mangiano il pasto frugale in vasi di terra, pure le fonti dovranno alla fine esaurirsi. Venezia dovrà rendersi all'Austria, e il leone di S. Marco dovrà cedere il posto alla protettrice aquila bicipite.

Ma questa è ella realmente una disgrazia? — Noi crediamo il contrario. Venezia è costretta dalla stessa sua posizione ad essere una città commerciale, ed il suo commercio non può prosperare altrimenti che coll'unione alla terra ferma dell'Italia settentrionale. Questa verità viene già dimostrata dalla circostanza che il commercio di Venezia, il quale negli ultimi tempi andava facendosi sempre più florido, era alimentato nella sua più gran parte da Trieste. L'Austria e la Germania non possono tollerare una potenza nemica nel mare Adriatico, chè ciò è per esse una questione vitale. Sarebbero allora costrette ad opprimere il commercio di Venezia come commercio straniero, ma ove divenisse commercio proprio, lo favorirebbero e lo proteggerebbero. L'antica grandezza di Venezia si fonda sulla sua unione coll'oriente; fino a tanto che ella estendeva colà il suo potere e la sua influenza, il suo commercio fioriva, ma tutt'ad un tratto questo è decaduto, quando essa perdettesse colà e l'influenza e il potere. — Colui che spera ridonarle l'antico benessere ed il perduto splendore dovrebbe prima cangiare la posizione del commercio del mondo, il quale segue le leggi di natura e non già le correnti artificialmente prodotte.

N. 254. II.

AVVISO

In relazione all'Avviso primo Aprile corrente N. 213, ed in aggiunta al disposto dell'Articolo 18 lett. a) del medesimo, che riguarda la misura della tassa dell'uno per cento sui capitali e crediti inseriti esigibile nel corr. mese, e la entità delle somme inserite tassabili a seconda dei diversi Uffici Ipotecarij; questa Commissione provinciale deviene a stabilire, che tutti i capitalisti e creditori inseriti presso li due Uffici Ipotecarij di Bassano e Schio siano per ora, e salvo definitivo, conguaglio nel riparto e quotizzazione definitiva, soggetti alla tassa prescritta dell'uno per ogni cento di capitale, tanto se abbiamo uno o più capitali e crediti inseriti ciascheduno di Lire 5000, o di maggior somma, quanto se abbiamo più crediti minori a detto limite, che presi insieme formino la somma di L. 5000, od una somma maggiore.

Resta fermo nel resto quanto fu stabilito col prefato Avviso 1. Aprile N. 213.

Il presente sarà pubblicato nelle forme solite in Provincia, ed inserito per tre volte nella Gazzetta Ufficiale di Verona.

Dalla Commissione Provinciale al riparto e quotizzazione della imposta straordinaria di guerra residente nel palazzo del S. Monte di Pietà.

Vicenza, li 6 aprile 1849.

IL PRESIDENTE IMP. REGIO DELEGATO PROVINCIALE

Cav. PIOMBAZZI

Il Vicepresidente Deputato Provinciale

Co: ALESS. TRISSINO

I MEMBRI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA

Bonin nob. Lelio
Malacarne dott. Antonio
Cibele dott. Nicolò
Giroto Bernardo